

Stop alle trivelle, i colossi oil&gas in fuga dall'Italia

di Angela Zoppo

Le paure delle aziende italiane dell'oil & gas sono più reali da ieri, da quando nel suo discorso alla Camera il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha confermato che sullo stop alle trivelle si andrà avanti. «Siamo determinati a introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi. Chi verrà dopo di noi, se mai vorrà assumersi l'irresponsabilità di far tornare il Paese indietro, dovrà farlo modificando questa norma». Oggi nei mari italiani sono operative 118 piattaforme, ma le lungaggini burocratiche prima, e lo stop alle nuove concessioni ora, hanno frenato lo sviluppo. Le ultime disdette sono arrivate da Croazia e Montenegro, per esplorazioni congiunte nell'Adriatico. Altri gruppi esteri hanno il freno tirato, come Shell, Total, le americane Global Med, Delta e AleAnna, le britanniche Rockhopper, Northern Petroleum e Appennine (Sound Energy), l'australiana Po Valley con Saffron Energy, etc. La paura si tocca con mano soprattutto a Ravenna, dove Eni ha investimenti programmati per 2 miliardi di euro, che i contractor del Roca-Ravenna offshore temono di veder evaporare. «C'è un

presupposto sbagliato alla base di questa volontà di fermare le nuove concessioni», spiega a *MF-Milano Finanza* il presidente del Roca, Franco Nanni, «ed è pensare di poter sostituire le fonti fossili con quelle rinnovabili da un giorno all'altro. Sono processi che richiedono anni, finirà che si fermeranno le fonti fossili in Italia ma poi ancora a lungo saremmo costretti a importarne da Paesi molto meno rispettosi dell'ambiente. Intanto le parole del premier sulla volontà di fermare le nuove concessioni ci confermano che le nostre aziende saranno sempre più in difficoltà. Chiederemo un incontro al nuovo ministro dello Sviluppo Economico». Il polo di Ravenna ha già perso due terzi della sua forza lavoro, ormai scesa a 3mila unità. «Solo negli ultimi anni 5 aziende hanno chiuso o sono entrate in procedura liquidatoria. Ora il nostro timore è che anche Eni smobiliti, se alle centrali non arriverà più gas», aggiunge Nanni. Un'ancora potrebbe arrivare dal progetto Bianca Luisella, nel quale Eni potrebbe investire 180 milioni di euro e, stima il Roca, garantire oltre 5mila posti lavoro. Peccato che il progetto viaggi con 8 anni di ritardo a causa delle continue richieste di integrazioni da parte del Ministero dell'Ambiente. (riproduzione riservata)



Petrolio e gas

Trivelle, bloccate le nuove autorizzazioni

Ribandendo quanto già scritto nel programma concordato tra Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha ribadito lo stop alle concessioni per nuove trivelle. L'esecutivo, ha spiegato nel suo discorso alla Camera Conte, è determinato ad introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi. Quello che rimane da capire in realtà, è il destino delle concessioni già

rilasciate ma sulle quali il primo governo Conte aveva deciso una moratoria di 18 mesi. Il tempo sta per scadere. Le imprese hanno in essere importanti investimenti. «Avevamo espresso le nostre preoccupazioni pochi giorni fa. Ora le parole del premier Conte sulla volontà di fermare le nuove concessioni estrattive ci confermano che le nostre aziende saranno sempre più in difficoltà», ha fatto sapere Franco Nanni presidente del Roca-Ravenna Offshore Contractor Association.

